

Incontro di preghiera

Chiudiamo con questo incontro il ciclo di quest'anno che ha voluto essere un tentativo di leggere direttamente la Parola del Signore seguendo un testo particolare: quello di Paolo ai Romani, cercando di offrire un esempio concreto, come si può praticare quella che l'Arcivescovo chiama la "Lectio divina". Anche oggi seguiamo lo stesso testo, lo stesso criterio, offriamo lo stesso tentativo anche se mi continua a venire in mente di fare un'altra cosa, essendo l'ultimo incontro, cioè tentare una verifica; vedere di lasciare la parola a chi ha fatto questo cammino per cogliere, della Parola stessa, quella di Dio, le risonanze nel cuore, nella vita. Ecco sono così continuamente richiamato da questa possibilità e anche da questo desiderio, ma finisco comunque per scegliere di seguire la falsa riga degli incontri precedenti; vorrà dire che al termine della riflessione ad alta voce da parte mia, lasceremo la possibilità, se qualcuno lo desidera, se qualcuno lo ritiene opportuno, molto liberamente, di offrire la risonanza che tutto questo ha avuto nel suo cuore, nella sua vita. Se invece nessuno lo vorrà fare, lo vorrà dire, passeremo al silenzio e chiuderemo con i Vespri; così la possibilità la offriamo senza dare a tutto l'incontro la caratteristica di una verifica del cammino fatto finora. Perché ho detto questo? Ho detto questo perché al di là del fatto che la verifica avvenga o non avvenga oggi insieme, credo che sia doveroso per ciascuno, almeno nel silenzio che ci sarà dopo, tentare alla presenza del Signore questa verifica personale, non solo riprendendo i contenuti particolari dell'incontro di oggi, ma riprendendo un po' tutto il senso di questo cammino che ormai segna al suo attivo diversi anni.

Ecco, io vi inviterei almeno a questo, nella sincerità del cuore, davanti al Signore, cercare di puntualizzare un po' il senso di quello che abbiamo proposto, abbiamo recepito, abbiamo ripensato, soprattutto abbiamo pregato.

Per oggi seguiamo un brano brevissimo; saltando alcuni capitoli di Paolo ai Romani arriviamo al capitolo XII, saltiamo il IX, X, XI che rappresentano una specie di digressione o se vogliamo di applicazione a un caso concreto, il caso di Israele, di quanto Paolo ha detto nei capitoli precedenti, e riprendiamo il discorso di Paolo laddove si apre, al capitolo XII appunto, quella che viene chiamata la parte pratica della Lettera ai Romani. Tutta la parte precedente, che è la più grossa, la più consistente, è una parte che viene chiamata "dottrinale"; seguono qui le applicazioni concrete che sono per altro introdotte già in questa parte pratica da un criterio fondamentale, da una visione teologica che regge tutta la morale cristiana, cioè tutto l'impegno pratico, il comportamento concreto del cristiano. Ci limiteremo a due versetti soltanto del capitolo XII perchè sono così densi da bastare per la nostra riflessione di oggi.

Cosa dice Paolo nei primi due versetti del capitolo XII, capitolo titolato proprio dal testo che abbiamo in mano: "Fondamento della moralità cristiana?". Ecco: "Vi esorto dunque, fratelli, in nome della misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come un dono sacrificale, vivente, santo e gradito a Dio, e questo è il vostro culto spirituale. Non uniformatevi nel vostro comportamento al mondo presente, ma trasformatevi continuamente nel rinnovamento progressivo della vostra coscienza, in modo che possiate discernere praticamente cos'è che Dio vuole da voi, cos'è buono, particolarmente a Lui gradito, perfetto".

Ecco ci fermiamo qui, riprendiamo alcuni passaggi, vediamo di cogliere

alcuni contenuti, soprattutto mi auguro che la grazia del Signore, più che le mie parole, aiutino voi a cogliere la bellezza di questo disegno di Paolo, di questa visione che Lui ha della vita; possiamo dire che qui c'è tutta una visione della vita. Precisiamo subito che non dobbiamo lasciarci portare ad una interpretazione riduttiva di questo testo di Paolo nel senso di limitare l'esortazione all'offerta dei nostri corpi al Signore a quello che può essere definito come il campo della sessualità, comunque il campo della castità. Il disegno e la visione di Paolo sono molto più ampie, la stessa concezione del corpo, l'uso del termine corpo, comporta la comprensione, non di un aspetto particolare della vita, ma, nel senso biblico di questo termine e quindi nel senso paolino anche di questo termine, comporta una visione di tutta la vita, compreso anche l'aspetto che ho ricordato prima, della sessualità, della castità, ma in un orizzonte molto più vasto e molto più ricco e molto più bello anche. Teniamo conto che Paolo, quando usa il termine corpo, intende tutta la vita umana nella sua fragilità, nella sua debolezza; mi pare che questo l'abbiamo detto in uno dei primissimi incontri, forse addirittura nel primo o nel secondo, ma è bene ricordarlo e precisarlo perchè il nostro modo di usare questo termine "corpo" è totalmente diverso, appunto riduttivo, anche se da una parte, quando noi usiamo il termine corpo, nella cultura contemporanea intendiamo anche delle possibilità, delle capacità, degli aspetti affascinanti; quando lo usa Paolo intende il senso della precarietà di tutta la storia umana, quindi il senso della debolezza, della fragilità, però una debolezza, una fragilità, una precarietà che investono appunto tutte le componenti dell'esistenza, è tutto l'uomo, specificato nella sua fragilità e nel suo rischio di soggiacere al peccato. Anche qui in tutte le dimensioni del male.

E che cosa dice Paolo in ordine a questa condizione in cui l'uomo si trova e di cui il corpo non è una parte, ma è un segno che porta a leggere dentro il cuore la realtà dell'uomo nella sua debolezza? Paolo chiede una cosa e la chiede con forza, la chiede con un termine molto preciso e con molto calore; infatti dice: "Vi esorto". Sappiamo poi che Paolo parla con passione, con amore, è uno che ha dato la vita per questa gente e quando si rivolge a loro, ai Romani come ad altri fedeli di altre chiese, si rivolge sempre con lo slancio della sua azione missionaria, con tutta la tensione che lui porta dentro, per vedere trasformare la vita delle persone secondo il disegno di Cristo.

Quindi questa parola: "Vi esorto, dunque fratelli" è un invito molto forte, molto denso. Esorta a che cosa? Esorta ad "offrire come dono sacrificale, vivente, santo e gradito a Dio i corpi, perchè diventino un culto spirituale" e Paolo fa questo in nome della misericordia di Dio. Ecco, vediamo di scomporre un pochino questi termini raccogliendo da ciascuno qualche considerazione.

Per esempio, la mia attenzione è fermata dal fatto che Paolo parla all'uomo, a ciascuno di noi, facendo appello, lo spiega la nota, alla misericordia di Dio, "alla totalità della bontà divina" (sono le parole della nota), e cioè a tutta l'azione di salvezza svolta da Dio nei riguardi dell'uomo: l'azione che culmina nel sacrificio di Cristo. Paolo ha coscienza, anche questo è stato visto nei primi capitoli della sua lettera, che l'uomo da solo è incapace, è debole, è impotente. Siccome quello che sta chiedendo di fare, "vi esorto ad offrire", è qualcosa di molto grande, Paolo non può chiederlo se non in nome di Colui che salva l'uomo, appunto in nome della misericordia; e più è grande quello che si chiede all'uomo e meno dipende dalle forze dell'uomo.

Paolo conosce bene questa situazione, questa tensione che c'è nell'esistenza, nell'esperienza umana: lui stesso l'aveva sottolineato molto chiaramente parlando di sé in un capitolo che noi, mi pare, non abbiamo fatto, ma che forse abbiamo richiamato quando esplose in quel grido: "vedo il bene, lo approvo e poi faccio il male", siglando il dramma fondamentale dell'uomo, che vuole una cosa, il bene, e finisce per attuarne un'altra, il male, collocato proprio in questa incapacità di costruire qualcosa di buono a partire da sé. Paolo, che conosce questa situazione, che l'ha sperimentata cogliendo in profondità l'appello di Dio nella sua vita e insieme la sua incapacità a compierlo, chiede adesso, all'uomo, a noi, una cosa molto grande e sa di non poterla chiedere se non in nome della misericordia. Cioè è solo quando questa misericordia di Dio, che continua la sua azione nella storia umana, arriverà ad inserirsi nella tua vita, che tu potrai compiere quello che Paolo sta chiedendo adesso.

In pratica che cosa vuol dire? In pratica può voler dire molte cose. Può voler dire, per esempio, un senso di umiltà, di abbandono, di fiducia, l'abbiamo sottolineato subito all'inizio di questo incontro di preghiera con il canto stesso che abbiamo fatto; può voler dire che l'uomo deve stare in attesa che qualcuno venga a salvarlo; può voler dire comunque che, letto da un'altra parte, la misericordia di Dio non si ferma di fronte a nessuna debolezza dell'uomo, non teme la sua incapacità, il suo male e può addirittura entrare nel cuore dell'uomo e compiere quello che Paolo poi ci spiegherà e che noi cercheremo di capire un pochino più da vicino. Può voler dire ancora che non dobbiamo sorprenderci, assolutamente mai, della differenza abissale che c'è tra ciò che ci viene chiesto e ciò che noi siamo capaci di fare. E a volte lo diciamo: "ma io questo non riesco a farlo", "ma io questo non sono capace di farlo"; certo che non lo sei capace!, certo che non lo puoi!. Lo può solo Dio in te, lo può solo la sua misericordia. Io mi fermo qui su questa prima considerazione, con una indicazione: quando rileggerai nel silenzio queste righe o ricorderai nel silenzio queste righe, prova a vedere tutto quello che tu non sei stata capace di fare, tutto quello che tu non ti senti capace di fare, oggi, in questo tratto di strada della tua vita e prova a guardare tutto questo, non a partire da te, ma a partire dalla misericordia di Dio. Forse il quadro cambia, forse non subito, ma ti metti in un'altra luce. Del resto se Paolo chiede quello che chiede, di offrire i propri corpi in nome della misericordia di Dio, non vedo perchè tu debba chiedere qualcosa a te in nome di te, in nome della tua forza, della tua capacità. Non è possibile! Ti appoggi su un appoggio che non regge, l'unico appoggio che regge è quello della misericordia. E più senti lo sgomento che c'è tra ciò che ti viene chiesto e ciò che sei in grado di fare e più devi buttarti nelle braccia della misericordia; lungi dallo scoraggiarti o dall'abbandonare il cammino, dal lasciar perdere, dal dire: "ma non sono cose per me", devi buttarti nelle braccia della misericordia di Dio.

Ecco, tu rileggi la tua vita in questa luce. Il punto di osservazione, possiamo dire così, per capire la nostra vita non siamo noi stessi, ma è Dio; non solo, è Dio nella sua misericordia. E' forte anche questa espressione: "in nome della misericordia di Dio", cioè in forza di che cosa tu chiedi questo ad un uomo, ad una donna? "In nome della misericordia".

Qualche volta le persone si spaventano quando percepiscono la differenza che c'è tra ciò che Dio chiede e ciò che loro sono capaci di vivere o sono stati capaci di vivere fino a quel punto lì. Non c'è motivo di spaventarsi, o meglio, c'è se si parte da noi, non c'è se si parte da Dio e ci si lascia fare da Lui. In questo spavento ci si tira indietro, però, tirandosi indietro, si fa la mossa più sbagliata; in questo spavento ci si deve butta

re perchè, solo buttandosi, si sperimenta non ciò che possiamo noi, ma ciò che può Dio. Solo che questo buttarsi è un atto legato strettamente alla tua libertà, nessuno ti può buttare, ti si può solo dire come Paolo: "in nome della misericordia fa", offri in questo caso, comunque all'interno della vita, dei vari momenti della vita, tutta la gamma delle richieste che vengono dalla volontà del Signore, quindi tutte le modalità di sviluppo del nostro cammino: "in nome della misericordia".

Ecco, questa è una prima serie di pensieri. Una seconda serie di pensieri con un'annotazione. Sullo sfondo di ciò che Paolo chiede, sta un disegno già compiuto, che è un punto di riferimento storico e che è anche un'immagine riassuntiva di tutta una dinamica di vita ed è il sacrificio di Cristo. Infatti la nota spiega che probabilmente Paolo, scrivendo queste righe, ha presente il sacrificio di Cristo sulla Croce. E alla luce di questo sacrificio di Cristo sulla Croce che rappresenta l'epilogo della debolezza umana, l'epilogo del peccato, ma insieme la piena manifestazione della misericordia di Dio, Paolo legge la storia di ciascuno e ricava da lì la legge fondamentale del comportamento cristiano, il fondamento della moralità cristiana, appunto "offrite i vostri corpi", come è stato offerto quel corpo, quello di Cristo sacrificato: "anche i vostri corpi devono diventare un dono sacrificale, vivente, santo e gradito a Dio". "Anche i vostri corpi devono diventare un culto spirituale".

Allora in questa ⁱⁿ seconda serie di pensieri, di cui abbiamo già dato una indicazione, cioè ⁱⁿ questo riferimento che sta sullo sfondo, ma spiega tutto il contesto di Paolo, il riferimento cioè al sacrificio di Cristo, al corpo offerto di Cristo, noi possiamo ancora cogliere questo: cioè in questa regola fondamentale della vita cristiana, un riferimento liturgico, culturale appunto; l'epilogo del primo versetto è: "questo è il vostro culto spirituale". Cosa vuol dire? Perchè dico che c'è un riferimento liturgico? Cosa significa tutto questo? Dobbiamo ricollegarci a quel capitolo su cui ci siamo fermati due volte, due incontri, capitolo VIII di S. Paolo ai Romani, quando parla della legge nuova del cristiano che è la legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù, lo Spirito di vita che rende l'uomo capace di vivere secondo lo Spirito che è lo Spirito di Cristo, quindi lo fa cristiano, lo fa capace di imitare lo stesso comportamento di Cristo.

Culto spirituale vuol dire culto secondo lo Spirito, vuol dire docilità all'azione dello Spirito che rinnova in noi quello che è accaduto in Cristo. Il riferimento al culto spirituale non è un riferimento a un culto disincarnato, ma a una nuova condizione di esistenza (anche questo l'abbiamo detto ampiamente), contrapposta all'esistenza secondo la carne per cui, vivendo secondo lo Spirito, ecco che il cristiano è capace, nel nome, nel segno della misericordia, di fare quello che ha fatto Cristo: realizzare questa offerta di tutto se stesso, l'offerta del suo corpo come culto a Dio. La misericordia di Dio, che si è manifestata in Cristo e continua attraverso l'effusione dello Spirito, prende l'uomo che vive nella dimensione della carne e lo fa vivere nella dimensione dello Spirito e lo trasforma in un'offerta vivente. Lo Spirito di Cristo ti raggiunge, trasforma la tua esistenza in un'offerta come la sua. Riferimento a Cristo crocifisso, riferimento allo Spirito, riferimento liturgico, perchè? Perchè la liturgia è il momento dell'offerta, è il momento in cui sacramentalmente l'offerta di Cristo sulla Croce viene attualizzata sui nostri altari e viene resa vicina, viene addirittura partecipata a ciascuno di noi, ma non come un momento particolare, singolo, un momento distinto da tutti i vari momenti della vita, ma come il momento che deve dare senso a tutta la vita per cui,

ecco che dal momento culturale inteso liturgicamente, quindi strettamente inteso, dove però tu, cristiano, nello stesso spirito di Cristo entri, nell'offerta di Cristo, devi arrivare a sperimentare un culto che è spirituale, appunto, non più soltanto strettamente liturgico, ma investendo tutta la vita, che si allarga a tutti i momenti della vita. Quello che Cristo ha compiuto sulla Croce si rinnova sull'altare e rende possibile per te, nell'incontro sacramentale sull'altare, donandoti il suo spirito, si espande, si effonde in tutta la tua giornata, in tutta la tua esistenza trasformando anch'essa come un continuo vivere sull'altare, come una continua, crescente offerta al Signore; tutta la tua esistenza nel corpo, tutta la tua esistenza nella carne si trasforma nello spirito e diventa tutta, non un'ora alla settimana, non un'ora al giorno, ma tutta, in ogni suo palpito, offerta di lode, culto spirituale, atto liturgico che riempie di sé tutte le dimensioni, tutti i momenti della vita.

Allora la visione della vita secondo Paolo qual è? ^{In} questa seconda serie di pensieri, se dobbiamo dalle tre indicazioni date tirare una conseguenza e poi tentare un'applicazione pratica, diciamo che la visione della vita secondo S. Paolo è questa: una splendida visione di gioiosa offerta, di lode, di culto. Il culto è lode, è ringraziamento, è offerta, è sacrificio, è gioia, è incontro, è unione; la vita è tutto questo perchè tutta la vita è dentro questo movimento dello spirito talchè diventa culto secondo lo spirito, culto spirituale e allora è dono, è sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, tutto ciò che ho detto prima.

Allora la vita è ricapitolata tutta in questa visione che unifica i vari momenti contrassegnandoli tutti con lo stesso segno, il segno del culto, dell'offerta, della lode, dell'adorazione, dell'incontro, dell'orientamento a Dio, il quale, per la sua misericordia, è entrato operando nella tua vita e tutta la rivolge alla sua gloria. Non è una visione frammentaria, non è una visione che spiega alcune cose sì ed altre no, non è una visione pragmatica, neppure puramente esortatoria sul piano moralistico, ma è una visione che prende la vita nel suo cuore, nel suo intimo e tutta la fa fiorire in questo atteggiamento culturale. Sotto i raggi della misericordia anche il cuore più fragile rifiorisce e dà gloria a Dio.

In pratica cosa possiamo raccogliere da questa seconda serie di pensieri? Potremmo, per esempio, verificare quale visione abbiamo noi della vita. Come la consideriamo? Per singoli aspetti, ne apprezziamo alcuni momenti, ne svalutiamo altri? Ci sono delle esperienze che cerchiamo con interesse, altre che invece non riusciamo a capire? Ecco, vuol dire che allora anche qui si deve irradiare, più di quanto non sia già avvenuto, quell'azione dello spirito che trasforma tutto in un unico atto di culto. Dobbiamo impegnarci a sottrarre i singoli momenti dell'esistenza a una parzialità, a una precarietà e ricondurli tutti in questa luce perchè trovino, in questa offerta, lo spazio vero della loro piena libertà, trovino in questa offerta la loro fondamentale unità. Possiamo vedere anche quest'altra applicazione.

Per esempio, che rapporto c'è tra il culto strettamente inteso e il culto secondo lo spirito che comprende tutta la vita e la porta a dare gloria a Dio? Che rapporto c'è, giorno dopo giorno, tra i momenti liturgici e tutti gli altri momenti della vita? Traducono quel culto che si è compiuto nella liturgia, quindi la irradiano, la diffondono, lasciano allo spirito ampio campo di espressione, oppure sono staccate, indifferenti, sono (magari alcuni soltanto di esse, alcuni, tanti, pochi, ognuno deve vedere praticamente), sono un'altra cosa, sono di segno diverso, come se noi avessimo un paradigma in un modo e poi tutto il resto in un altro modo? Il paradigma qual è? Il paradigma è l'atto di culto strettamente inteso, la liturgia in cui

tu ti incorpori nell'offerta di Cristo e tutto il resto, allora, non deve essere al di fuori di questo paradigma, ma deve essere secondo questo paradigma fondamentale. Ecco, una verifica anche di questo, praticamente.

Ma se volete possiamo fare una terza serie di pensieri. Nel secondo versetto, Paolo esorta riprendendo indicazioni simili, che sono comunque soggiacenti a tutto il contesto della lettera ai Romani, "a non uniformarsi nel comportamento al mondo presente", (mondo presente che è la situazione dell'uomo nel peccato, che è la cultura, la concezione della vita non ancora salvata dall'azione della misericordia del Signore), ma a trasformare continuamente la propria vita nel rinnovamento progressivo della coscienza. Dovremmo riflettere in questa terza serie di pensieri, intanto su questo rapporto tra la concezione della vita secondo Paolo "come culto spirituale e gradito a Dio" e comportamento che rispecchia, invece, la coscienza del mondo presente. Ma questo credo che l'abbiamo già visto a sufficienza quando nei primi capitoli abbiamo colto, credo in termini molto forti, addirittura brutali in alcuni passaggi, la differenza che esiste tra l'uomo nel peccato e l'uomo salvato. Mentre vorrei soffermarmi di più su un'altra caratteristica di questo secondo versetto, su un aspetto che rivela una concezione che Paolo ha della morale cristiana. La morale cristiana cioè non è una morale statica, definita in termini sufficienti una volta per tutte; certo è definita in termini rigorosi per alcuni punti fondamentali, invalicabili. Cioè, per esempio, "non uccidere" è non uccidere, non è che con l'evoluzione dei tempi della cultura, questo termine possa essere cambiato. Rimane per sempre scritto nel cuore dell'uomo, nella profondità del suo essere somiglianza di Dio, "non uccidere", o meglio, promuovi la vita in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue forme. Ma se questo rimane un punto di riferimento sicuro, preciso, invalicabile, incancellabile, è pur vero che all'interno di questo, come di altri punti fundamentalmente stabiliti, c'è un dinamismo, c'è uno sviluppo, c'è una crescita, quindi, che è tutta da scoprire. E' sbagliato pensare alla morale cristiana come a una serie di riferimenti etici da osservare magari in termini minimali; se fosse così, dovremmo interpretare questo secondo versetto del capitolo XII di S. Paolo ai Romani, semplicemente come un'espressione della dimensione emotiva di Paolo, non saprei come interpretarlo diversamente. Invece è tutt'altro che l'espressione di questa sua dimensione, di questa sua carica emotiva, ma è l'indicazione precisa (questo è il punto) del fatto che la morale cristiana esige un continuo perfezionamento. Del resto risponde a che cosa? Risponde a quella parola del Vangelo per cui siamo chiamati ad essere "perfetti come è perfetto il Padre che sta nei cieli", per cui non riusciremo mai a dire: "ecco, perfetti siamo, cioè abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, abbiamo raggiunto tutto quello che la morale cristiana ci chiedeva!". Ci sarà sempre una grande differenza, un grande abisso tra quello che siamo e quello che ancora ci viene chiesto di essere, per cui occorre una continua ricerca, una continua vigilanza, una continua apertura per accogliere, oltre che capire, tutte le ispirazioni che lo spirito, appunto, che ci vuole portare alla perfezione di Cristo, al culmine del suo stesso amore, continua a sollecitare dentro di noi.

Guardate S. Paolo. Dice: "non uniformatevi", e sta bene, non è molto facile comunque è chiaro, ma, guarda che termini usa!: "trasformatevi continuamente", non contento precisa. In che cosa trasformatevi continuamente? "nel rinnovamento". Vedete che sono tutti termini dinamici, di movimento? Non statici, non fermi, non a dire: "avete fatto così, va bene, state tranquilli; no!, dovete crescere, dovete fare di più". Sono le beatitudini, non richiamate direttamente. Fino a che punto? Eh, non c'è un fino a che punto, non c'è

una misura; la misura la stabilisce lo spirito che ci conduce alla conformazione con Cristo, che ci rinnova a partire da quel rinnovamento fondamentale che è avvenuto nel battesimo come ci ricorda la seconda lettura della Messa di oggi, man mano, progressivamente, fino alla piena dimensione della carità di Cristo. Infatti Paolo dice: "Nel rinnovamento", non contento, "progressivo della vostra coscienza". Quindi, guardate: "trasformatevi", "continuamente", "rinnovamento", "progressivo", quattro termini strettamente legati tra loro che indicano questo movimento continuo, direi questa esortazione incessante, perchè quello che abbiamo fatto, anzitutto se l'abbiamo fatto, l'abbiamo fatto per misericordia e grazia di Dio, ma poi se l'abbiamo fatto non basta ancora. "In modo che possiate discernere praticamente che cosa è che Dio vuole da voi", "Possiate discernere praticamente". Ma come! Una volta che uno ha imparato i Comandamenti, sa le regole del gioco, sa una parte delle regole del gioco, un gioco serio come la vita, ma non sa tutto. Quella legge nuova del cristiano, anzi, dell'uomo che diventa cristiano perchè diventa nuovo nello spirito di Cristo, quella legge nuova, che è la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù, tende ad essere dentro di noi una forza dinamica per incorporarci sempre più perfettamente a Cristo; quindi i Comandamenti sono il risvolto minimo della morale cristiana, tanto è vero che non sono neanche specifici della morale cristiana, sono l'espressione di una morale naturale, fondamentale certo, ma non esprimono ciò che è più caratteristico di questa novità di rivelazione, di salvezza, di azione della misericordia di Dio che culmina in Cristo. Tra le indicazioni della morale naturale, che possiamo dire i Comandamenti, e la perfezione della chiamata evangelica ad "essere perfetti come è perfetto il Padre che sta nei cieli", c'è l'azione dello Spirito che incessantemente, "con gemiti anche inesprimibili, non immediatamente percepibili", (ecco perchè bisogna discernere momento per momento ciò "che è giusto, gradito a Dio, perfetto, ciò che Lui vuole" come spiega Paolo), c'è l'azione dello Spirito che tende a far venir fuori, a costruire sempre più l'uomo nuovo che non è semplicemente l'uomo che finalmente osserva tutti i Comandamenti, ma si apre alla novità del Regno, al mistero della presenza di Cristo e quindi all'incontro con Dio che è un incontro di comunione, un incontro da figlio col Padre che assomiglia ed è plasmato, formato secondo lo Spirito ad immagine del Figlio primogenito di ogni altra creatura, che è Cristo. E allora si apre una chiamata all'amore che si registra nel suo culmine molto lontana, molto più alta di quanto i Comandamenti non dicano.

E pensare che i cristiani neppure riescono a osservare i Comandamenti, neppure sempre, neppure tutti, neppure sempre tutti la stessa persona! Allora? Allora diciamo che lo Spirito deve lavorare ancora molto, diciamo che dobbiamo prestare ancora più attenzione all'azione dello Spirito, dobbiamo mettere la nostra vita ancora di più a contatto con Lui. E come? Attraverso la preghiera, il silenzio, attraverso un discernimento continuo, aperto a novità, ma non a novità stravaganti che sono di destra o di sinistra secondo alcuni schematismi di interpretazione del comportamento dei cristiani di cui le pagine dei giornali ci danno esempi clamorosi ancora; queste sono cose che appartengono al mondo, non al mistero del Regno di Dio, appartengono alla popolarità, alla pubblicità, alla strumentalizzazione. Aperti alla perenne e autentica novità dello Spirito la cui azione esige un discernimento preciso, autentico, prudente, fatto con i riferimenti che il Signore Gesù stesso ci ha lasciato, vissuto nell'umiltà, in modo che ognuno venga messo di fronte all'appello personale: "dico infatti personalmente a ciascuno", continua poi Paolo, ma questo non abbiamo tempo di farlo. Comunque

ciascuno possa essere messo di fronte all'appello personale che Dio, in Cristo, mediante lo Spirito, fa risuonare ancora nella sua vita, per cui può darsi che il Signore chieda a te, oggi, una cosa che non ti ha chiesto ieri, chieda domani una cosa che non ti chiede oggi. Qui non si tratta nè di correre, nè di mettere tutto assieme, di puntare direttamente in alto, si tratta di avere una gradualità di cammino, una docilità interiore, una prudenza, ma anche una grande generosità, una grande apertura, per cui tutto quello che lo Spirito del Signore vuole compiere nella tua vita lo possa compiere. Viene fuori tutta la ricchezza delle diverse vocazioni, viene fuori tutta la potenza dello Spirito, viene fuori tutta la novità, che è l'unica, vera, fondamentale novità, che lo Spirito è in grado di operare dentro la nostra stessa debolezza, la nostra stessa miseria. Ecco, se noi consideriamo questa concezione della morale cristiana come una concezione dinamica, in risposta all'azione dello Spirito, certo ci troviamo, direi, molto lontano, molto fuori gioco, ci troviamo molto estranei alla ricchezza d'amore dello Spirito, ma ci troviamo comunque anche dentro un rapporto che non è il rapporto tra la fatica di vivere ogni giorno e una fedeltà a una legge che sta fuori di noi, ma è un rapporto tra la fatica di vivere ogni giorno, perchè siamo collocati in una dimensione carnale, e una legge nuova che è la legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù, che vuole metterci in condizione di offrire un culto perfetto. Paolo chiude questi due versetti del capitolo XII con questa parola: "perfetto", "Che cosa è che Dio vuole da voi, che cos'è buono, particolarmente a Lui gradito e perfetto". Potremmo chiudere anche noi con questa parola tutto il nostro cammino, con una preghiera anche molto umile, ma molto serena, perchè davvero il Signore ci mandi il suo Spirito a far crescere questa perfezione che viviamo ancora in modo molto embrionale e perchè renda possibile in noi un dono sempre più grande e un amore sempre più vero. Allora tutta la vita sarà un culto spirituale a Dio. Tutta la vita! Anche tutti gli aspetti più materiali, anche tutti quegli aspetti di comportamento morale, l'etica professionale, per esempio, o l'etica dei rapporti nella società, anche l'etica dei rapporti con lo Stato, anche l'etica delle tasse per esempio, tanto per fare un esempio che può sembrare a prima vista molto lontano da questa concezione che noi stiamo riflettendo adesso. Invece anche tutto questo, se vissuto aperti a questa crescita nell'amore, assumendo in sé non solo il cammino personale, ma il cammino degli altri, sarà anche tutto questo compreso in questo culto spirituale, che viene reso possibile dalla misericordia del Signore; sarà tutto offerto, sarà tutto donato, non ci sarà più niente per noi, perchè noi saremo per Dio e per gli altri. Così si compirà quella vocazione fissata da sempre, fissata in termini dinamici anch'essa da Dio, dalla sua bontà, per ciascuno di noi.

Ecco, io auguro davvero che, al di là di queste poche e povere parole, e prego per questo, che lo Spirito del Signore possa far conoscere i segreti delle Scritture più di quanto non abbiamo potuto riflettere e approfondire, e possa lo Spirito del Signore compiere il senso delle Scritture nella vostra vita quotidiana, non in qualche momento, ma nella quotidianità, giorno dopo giorno, portando ai vostri cuori una gioia più grande di quella che avete adesso. Spero che un po' di gioia l'abbiate tutti, ma, se si è docili all'azione dello Spirito, questa gioia sarà ancora più grande.

Con questo augurio, con questa preghiera, io chiudo gli incontri di quest'anno.